

Terry
Marocco

B NOI, QUELLI DI OMBACARTA

Un sito per chi ama leggere e scrivere. Una piccola comunità sparsa nel mondo e dedita al volontariato: quello culturale

Antonio Spadaro, allora insegnante di Lettere al liceo scientifico «Massimo» di Roma, una mattina di marzo del 1997, rovistando in un cassetto alla ricerca di una penna, trovò una poesia. In quel momento ebbe un'intuizione: quella scoperta era una vera bomba, che sarebbe scoppiata di lì a poco. «Misi un avviso in bacheca, invitando i miei allievi a portarmi i loro scritti, diari, racconti, rime. Ne fui sommerso».

Antonio Spadaro, 37 anni, polo scuro e occhiali da vista, siciliano di Messina, ma con le *physique du rôle* di uno di quei professori americani da film, un po' *L'Attimo fuggente*, un po' *Addio Mr. Chips!* Insegnanti che immagini seduti in circolo su sedioline di legno con gli allievi a commentare testi di letteratura.

Antonio Spadaro è così: calmo, rassicurante, coltissimo. E gesuita. Docente all'Università Gregoriana e redattore di *Civiltà Cattolica*.

«L'anno successivo su proposta di due miei allievi decidemmo di formare un gruppo di scrittura e riflessione, un laboratorio di espressione creativa, dove si parlava di tutto: dal teatro alla musica alla pittura. Un'associazione non confessionale, aperta a ogni ideale religioso e politico. All'inizio eravamo quarantadue». Si discuteva. Da Samuel Beckett a Beppe Fenoglio, dalla grazia di Giulietta Masina al finale drammatico del *Padrino*, da Bob Dylan a Bruce Springsteen.

Accanto alla scrittura, la lettura: «Esiste un richiamo continuo tra scrivere e leggere e bisogna confrontarsi con gli autori del passato».

Ma non bastava, la «bomba» poteva colpire molte più persone. Padre Spadaro capì che la domanda era assai più vasta. Nasce il sito, www.bombacarta.com, e una comunità di più di 230 adepti che si ritrova da tutto il mondo attraverso una mailing list. Sono i «bombers», gente di ogni età, ma soprattutto giovani, da Israele a Londra, gente che

L'animatore del gruppo è un sacerdote che 6 anni fa, trovata per caso una poesia, invitò gli allievi a scrivere...

scrive, che ha bisogno di essere letta, corretta, criticata. «Tutti possono inviare i loro testi alla *mailing list* del sito e il lavoro di *editing* lo fanno gli stessi *bombers* coadiuvati da scrittori, giornalisti, esperti che danno il loro contributo senza nulla in cambio. È volontariato. Culturale».

Questa è l'idea deflagrante. Ed ecco i primi autori pubblicati: Paolo Papotti (premio Tondelli 2001), Michela Carpi (esperta di Cesare Zavattini), Stas Gawronski (con una guida sul volontariato per Einaudi Stile Libero. «Scrivere ha una radice profondamente antropologica, ma demitizzerei la pubblicazione. Ormai tutti scrivono su tutto e vogliono solo andare in libreria», racconta Padre Spadaro. «Penso a una frase di Proust, il genio della coscienza: "Vivere è come scattare delle fotografie, la maggior parte delle lastre restano scure". La penso applicata alla scrittura, un laboratorio dell'anima da cui emerge il non sviluppato».

Padre Spadaro ha un sogno. Riscoprire l'epico che c'è nella vita quotidiana e che ne fa letteratura. Incuriosisce che non ami Leonardo Sciascia né Tomasi di Lampedusa, simboli di sicilianità e delle sue radici che, assicura, sente profondamente. E che, invece, sia tanto attratto da Raymond Carver, il poeta del minimalismo americano, lo scrittore che con le sue storie di squallida vita di ogni giorno ha mostrato un'America livida e sottilmente violenta, ormai tanto lontana dal suo sogno. E poi Pier Vittorio Tondelli, lo scrittore morto negli anni Ottanta, il primo a usare quella stessa scrittura scarna, a volte scandalosa. «In

quegli anni», spiega padre Spadaro, «si creò un momento favorevole che fece recuperare il linguaggio della letteratura dopo un periodo rivolto esclusivamente al politico e al prepolitico. In Tondelli non mi turba il linguaggio scandaloso, ma piuttosto, in positivo, la sua tensione morale».

Dopo i Settanta della politica (*Porci con le ali* di Lidia Ravera, per il padre gesuita, «è un reperto archeologico»)

e gli Ottanta del ritorno dell'attenzione per l'uomo, ora «il rischio è una grande omologazione».

E il successo dei giovani cannibali, della letteratura *pulp*? «Ho cercato di capirne le radici e mi sono convinto che è soprattutto frutto di un'operazione editoriale, qualcosa che ha più a che fare con i videogiochi che con la vita, un modo di estraniarsi. Lo sa chi è per me il vero *pulp*? Pier Paolo Pasolini che, per esempio, anche in film come l'atroce *Salò*, sa distinguere il vero bene dal vero male».

Ma stando a ciò che corre in rete, cosa pen-

sano i giovani del male di vivere? «In realtà non leggono molto, ma hanno un esorbitante bisogno di esprimersi anche attraverso la scrittura sintetica degli sms o quella delle e-mail, che sta tra il parlato e la prosa. Per questo non abbiamo pensato a una scuola di pure e semplici tecniche di scrittura, come ne esistono tante, ma a un luogo di formazione umana e apprendimento esistenziale».

Ma la poesia trovata nel cassetto, quella da cui tutto è iniziato, di chi era? Padre Spadaro sorride: «Questo nessuno lo sa. È il segreto di Bombacarta». ■ T.M.



Padre Spadaro ama Carver. Anche lui vuole riscoprire l'epico della quotidianità e farlo diventare letteratura



LA COMUNITÀ È NELLE LORO MANI

Da sinistra, Andrea Monda (grandi eventi);
Michela Carpi (laboratorio autobiografia);
Stas Gawronski (laboratorio scrittura).
Nella pagina accanto, padre Antonio Spadaro